



FOCUS SULLA DENATALITÀ NEL LIBRO DI CIFONI E PIRONE

La trappola delle culle: perché non fare figli è diventato un problema

di GIULIANO CAZZOLA

Matteo Salvini non ha perso tempo: la sua campagna elettorale ha preso di mira l'immigrazione clandestina, gli sbarchi, il ministro Lamorgese incapace di difendere i confini come (non) aveva fatto lui quando dirigeva il Viminale dalla sede estiva di Milano Marittima. I tg si sono subito allineati mostrando in prima serata il grafico dei migranti - con la complicità interessata delle ONG - che sono approdati sulle nostre spiagge, senza che nessuno li fermasse sul bagnasciuga. La curva si abbassa durante la stagione del governo giallo-verde, poi tende a risalire fino al luglio scorso. Per sottolineare il suo impegno ad azzerare la clandestinità, Salvini si reccherà in visita a Lampedusa, con lo stesso spirito con cui nelle precedenti campagne elettorali si recava a Bibbiano per stigmatizzare la crudeltà dei servizi sociali "rossi" nello strappare i figli alle madri per mere istanze ideologiche. Vedremo quali saranno i risultati di questo remake leghista che, nell'edizione del 2018, portò fortuna e consenso al leader della Lega. Peraltro la questione degli sbarchi - concentrati in una parte della Penisola dove le istituzioni fanno il possibile in situazioni ordinarie - è il filo conduttore di una polemica che da Roma arriva a Bruxelles, nel cuore di quell'Europa matrigna "che ci lascia soli". Ma la cosa avvilente sta nella incapacità dell'establishment italiano ad affrontare un problema cruciale come quello dell'immigrazione che è l'unica terapia possibile, senza dover sfidare il corso dei secoli, per contrastare, almeno in parte, la più grave delle cri-

Per gli autori «quella migratoria è l'unica variabile demografica che in tempi relativamente rapidi può modificare le tendenze in atto»

si aperte: quella demografica. Neppure la sinistra ha una strategia in merito, salvo chiudere un occhio nelle fasi di maggior emergenza ed accusare di razzismo quanti sollevano un problema reale; perché è facile essere accoglienti con la casa degli altri. Esplode così uno dei tanti paradossi italiani: senza sostituire con stranieri i buchi in una serie crescente di generazioni per contrastare la denatalità saremo destinati ad un declino accelerato; ma quella che arriva via mare per suo conto non è l'immigrazione che serve. Quindi la soluzione diventa un problema. E' vero che dei 5 milioni di stranieri residenti in Italia la grande maggioranza è arrivata dalla clandestinità (peraltro quelli che arrivano via mare sono una minoranza. Ma sono del tutto evidenti i costi sociali ed umani e lo spreco irrazionale di risorse che processi siffatti (in una certa misura inevitabili) comportano. Come fanno notare all'unisono i demografi l'immigrazione (che non costituisce una risorsa infinita) è un contributo fondamentale per correggere gli squilibri più critici del deperimento della popolazione italiana. Ma se non si organizza e programma secondo il fabbisogno l'immigrazione, si è condannati a subirla. Occorrono allora una visione e una politica, perché

il fenomeno ha caratteristiche strutturali ineludibili, come se si muovesse in un sistema di vasi comunicanti: l'emisfero settentrionale del pianeta si sta congelando in un "inverno demografico", mentre l'emisfero meridionale è composto in larga maggioranza di giovani che fuggono dalla fame, dalla sete, dalle malattie, dall'inedia. Per razionalizzare questi processi significa ripristinare le quote, numeriche e qualitative, rispetto al reale fabbisogno e aprire canali umanitari in grado di promuovere dopo l'accoglienza programmi di integrazione. Non sono attività impossibili, se ricordiamo l'operazione attuata da Angela Merkel con i profughi siriani, che non era finalizzata solo ad obiettivi umanitari, ma anche ad esigenze del mercato del lavoro. Ormai è un dato acquisito sul piano scientifico, tanto più che la demografia è quasi una scienza esatta nel senso che lavora su quanto è già avvenuto: il fenomeno della denatalità - che non può essere invertito se non nell'arco di decenni e di generazioni, ammesso che non sia già troppo tardi - comporterà conseguenze rilevanti sulla popolazione, sul mercato del lavoro, per un motivo piuttosto banale: le coorti che devono subentrare a quelle che escono dal mercato del lavoro non po-

tranno farlo se non in parte per il semplice fatto che quelle persone non sono mai nate. Così, se oggi vi sono 2,7 potenziali lavoratori per ogni anziano, fra una trentina di anni "per ogni tre persone in età lavorativa ci saranno due over 65 da mantenere". Combinando questo fenomeno con l'invecchiamento della popolazione si arriva - come da noi - ad avere delle società rovesciate, al cui interno gli anziani sono più numerosi dei giovani. Per ogni 100 nati sono presenti 170 settantenni. Tratta questi temi un recentissimo saggio "La trappola delle culle. Perché non fare figli è un problema per l'Italia e come uscirne" scritto da due giornalisti e amici, Luca Cifoni e Diodato Pirone, edito da Rubbettino. Tra i tanti aspetti cruciali tenuti insieme dai trend demografici, il libro affronta la questione del contributo fornito dall'immigrazione sul versante della natalità. "Quella migratoria - confermano gli autori - è l'unica variabile demografica che in tempi relativamente rapidi può modificare le tendenze in atto, mentre i cambiamenti delle scelte riproduttive dell'intera popolazione richiedono un orizzonte più esteso". Fino ad un certo punto vi è stata, infatti, la compensazione degli immigrati, in generale in giovane età e orientati a proliferare. Negli ultimi - per tanti comprensibili motivi - i flussi hanno avuto dei pro-

blemi e le famiglie di stranieri si sono orientate a comportamenti procreativi mutuati da quelle italiane. In proposito gli autori individuano una data, il 2014, quando un tran tran di tenuta dei saldi immigratori negli anni precedenti si è invertito, proprio in conseguenza di un cambio di passo dei flussi di immigrazione. "Il divario si è ampliato - scrivono gli autori - fino a quando, esattamente nel 2014, l'altro protagonista della demografia "il saldo migratorio" non ce l'ha più fatta a tamponare la falla". Gli immigrati - in altre parole - non sono riusciti a pareggiare il deficit tra nascite e decessi, mentre nello stesso tempo cominciava a verificarsi l'emigrazione di giovani italiani (il 41% laureati) in cerca di lavoro in altri Paesi. Lo storico divario dell'Italia è stato confermato anche in questo frangente; se la popolazione residente dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2021 è diminuita complessivamente di oltre il 2%, nelle regioni meridionale è calata più del 4% che è divenuto pari al 4,7% nell'insieme delle Isole. Nel 2050 i residenti nelle regioni meridionali si ridurranno al 31% dell'intera popolazione. Gli autori poi traducono queste significative percentuali in numeri assoluti: dal 2014 al 2021 sono "svaniti nel nulla" 1,4 milioni di residenti; di questi il Mezzogiorno ne ha persi 900mila.



La copertina del libro di Cifoni e Pirone

